

«Quale progetto politico per l'Italia? Restano spezzoni, fughe verso altri lidi o il ripiegare su una formazione parasindacale»

«Per le nuove sfide c'è bisogno di uno strumento politico su scala europea e di un nuovo riformismo con respiro più ampio»

Segue dalla prima

Perché se la sinistra, sommando tutte le sue componenti, è scesa a un minimo storico ciò è accaduto per tante ragioni ma non certo perché in questi anni abbiamo cercato, bene o male, di dare vita a quel partito di governo e quindi a quella forza riformista potenzialmente maggioritaria che l'Italia nella sua storia unitaria non aveva conosciuto mai, e ciò per ragioni di fondo che vengono anche da prima della guerra fredda e della «questione comunista», e che riguardano, la questione cattolica e il «ristretto» senso dello Stato delle classi dirigenti.

La sostanza della nostra riflessione critica (ma solo dagli ex comunisti? e perché non anche dei sindacalisti e non anche dei nostri amici dell'Ulivo?) dovrebbe consistere invece nel verificare la cultura politica e la visione con cui siamo stati in campo in questi anni; la consapevolezza che abbiamo avuto del problema italiano e del perché, per la prima volta dopo Porta Pia, si apriva addirittura un problema di «crisi della nazione». Non solo quindi una questione sociale. A questo dovere noi non possiamo sfuggire perché è spettata la responsabilità maggiore di guidare il paese. E la prova era davvero grande. Era quella non solo di risanare, ma di modernizzare al tempo stesso l'Italia tenendola unita, e quindi impedendo l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società (oltre che modernizzazione neutra). E ciò a fronte del disfacimento del vecchio sistema politico travolto prima ancora che dai giudici dal fatto che gli assetti fondamentali dello Stato, ma anche dell'economia e della società, non erano più in grado di reggere alla sfida della integrazione europea. La quale si sommava ad altre sfide cruciali come la mondializzazione dei mercati e l'avvento di una nuova economia basata su una rivoluzione epocale delle tecniche e dei saperi. Questo era il banco di prova del riformismo (ma non solo del nostro). Ed è qui che il partito non ha retto bene. In parte non ha capito che cosa stava facendo (un servizio alla destra?). Nella sostanza non è riuscito a

# Ds, Ulivo: è tempo di agire e di superare la sconfitta

ALFREDO REICHLIN

dominare gli effetti sconvolgenti del suo stesso governare. Il quale governare, lungi dal pestare l'acqua nel mortaio, poneva mano a cose sconvolgenti come la riforma fiscale, sanitaria, della scuola, la fine della vecchia rendita del debito pubblico, le privatizzazioni, la riforma dell'assistenza, la chiusura della Cassa del Mezzogiorno, le pensioni, eccetera. Al fondo è per questo che la maggioranza di Torino si è sfasciata. La formula «una grande sinistra in un grande Ulivo» nascondeva non solo rivalità personali ma un dissenso irrisolto sul grande tema che dominava la scena italiana (e che tuttora la domina): quali riforme per modernizzare l'Italia e tenerla agganciata all'Europa. E, quindi, quale partito: una organizzazione ramificata nella società e quindi capace di dare ad essa una forma e una guida o quello strano miscuglio di staff del leader e di messaggi mediatici.

Ecco la ragione per cui molti come chi scrive hanno considerato fondamentale lo sforzo di integrare la sinistra italiana nel socialismo europeo. Non si trattava affatto di una scelta banale, di schiarimento, tanto ovvia da risultare insignificante. Da un lato essa contrastava con il disegno (detto e non detto) di rompere con la tradizione storica della sinistra (l'Ulivo inteso come anticamera di un partito democratico) e dall'altro con la cultura della vecchia sinistra se-

condo cui l'Europa, la moneta unica, la socialdemocrazia sono tutte cose di destra. Ma al fondo c'è stata una difficoltà a capire che l'integrazione nel socialismo europeo (con la partecipazione nostra ai suoi travagli e ai suoi nuovi approcci politici e

culturali) era la condizione per ridefinire le ragioni e il ruolo della sinistra nell'epoca della globalizzazione. Questa idea del socialismo europeo è roba vecchia? L'importante è che la smettiamo di masticare parole. La «categoria» sinistra

non va bene? Bisogna dire centro-sinistra? Benissimo, purché veniamo al merito. Blair è meglio di Jospin? Benissimo. Purché ci confrontiamo sulla sostanza delle cose e veniamo in chiaro su che cosa deve fare il riformismo italiano a fronte del-

le nuove sfide. Il punto è questo. Crediamo noi che per rispondere alle nuove sfide c'è bisogno di uno strumento politico organizzato su scala europea in grado di combattere e di proporre alternative credibili, oppure che bastino organismi essenzialmente elettorali capaci di trasmettere poco più che messaggi mediatici? Chi dice che questa è roba vecchia, a me sembra (posso sbagliare) che non si rende ben conto del bisogno vitale che abbiamo di rielaborare il riformismo dando ad esso un respiro più ampio, di pensare i cambiamenti in una dimensione europea e mondiale che è ormai la vera dimensione dei problemi che investono la gente e interrogano i loro concreti progetti di vita. Basti pensare al ruolo che stanno assumendo certi movimenti. Ma, soprattutto, chi dice che questo non avverte la necessità che abbiamo di cominciare ad opporre alla potenza di una struttura del potere economico che è multinazionale un potere politico adeguato: una struttura politica e sindacale europea. L'Ulivo va benissimo, è la casa comune. Ma il dovere nostro verso i nostri amici e verso milioni di persone e verso le innumerevoli storie di passioni e di speranze che hanno segnato questo paese è ridare finalmente alla sinistra ciò che essa sembra non avere più: un orizzonte, un pensiero, un linguaggio che non sia solo quello delle interviste ai giornali. Le sconfitte elet-

torali sono niente in confronto al silenzio del nostro pensiero, alla sua incapacità di produrre senso, significati. Come ne usciamo se non facendo leva sull'immenso deposito della civiltà europea? Ecco lo scopo di quella scelta considerata ovvia, banale. Non è quello di legittimarci sedendo accanto a Blair e Jospin ma di trovare nel modello sociale europeo la base per parlare ai nuovi ceti del lavoro e dell'impresa. Nell'epoca in cui ciò che conta non è più solo la merce ma ciò che viene prima e viene dopo di essa in termini di sapere fare, tecnologie, conoscenza, organizzazione, capitale sociale la potenza sociale di un lavoro sempre più intelligente è in realtà molto cresciuta. Non così, però, la sua potenza politica. È questo che impone un rapporto nuovo tra il lavoro e i diritti della persona, tra il lavoro e la libertà, tra i nuovi bisogni e i modelli di società. Ecco perché il lavoro interroga oltre che la sinistra, la politica. Il sindacato ha nuovi compiti suoi e ha tutto il diritto di criticare la sinistra, anzi ha molte ragioni. Ma chi, se non la sinistra politica, può dare voce politica, rappresentanza politica, e non solo sindacale al lavoro inteso in tutte le sue forme, da quello più marginale alle attività più creative? dove va la società italiana se la voce del lavoro viene ridotta al silenzio, se parla solo il padrone dell'impresa, se il profitto è la sola legge e il denaro è la sola misura del successo? Il che è paradossale perché in realtà siamo in presenza del fatto che lo sviluppo economico dipende sempre più da una serie di fattori extraeconomici, ambientali, dal capitale sociale e da quello umano. E dove se non qui sta la ragione della scarsa competitività del sistema italiano? È chiaro quindi che sollevando questi temi la sinistra riformista non rinuncia affatto a parlare anche all'impresa e al mondo dei tecnici e dei saperi. Al contrario. Essa si colloca al centro della scena e si fa garante del futuro dell'Italia proprio perché fa leva sul fatto che la ondata delle innovazioni scientifiche e tecnologiche ha dischiuso un nuovo confronto, di conflitto ma anche di ricerca e di consenso fra il lavoro e l'impresa; e che il lavoro chiede alla politica nuove istituzioni e nuovi diritti.



La silhouette di un lavoratore davanti a ad una pittura di Mao installata nel Museo militare di Pechino per l'ottantesimo anniversario del Partito comunista cinese.

## la foto del giorno

Segue dalla prima

La Montedison, sorta negli anni della nazionalizzazione dell'energia elettrica dalla fusione tra Montecatini ed Edison, invece non ha mai avuto un assetto proprietario stabile, e tutti coloro che vi si sono avvicinati nel corso del tempo, da Valerio Accis da Schimberni a Gardini sono stati vittime di quel torpido fascino di Foro Bonaparte. Oggi la sorprendente novità è che la Fiat vuole conquistare la Montedison, dopo averci già provato in passato senza successo, con un'operazione che le cronache finanziarie definiscono «ostile» perché non concordata con gli azionisti storici della stessa Montedison, a partire da Mediobanca che, da sempre, considera la società milanese come una

sua fedele provincia.

L'offensiva della Fiat, clamorosa per i tempi e i modi, apre uno scenario da guerriglia finanziaria tra i santuari del capitalismo tricolore, dove ormai le alleanze tradizionali e le consuetudini d'affari vengono ribaltati senza rispetto per il passato. Siamo arrivati al punto che il Corriere della Sera, il giornale della borghesia industriale, il giornale dove Agnelli - usiamo le sue parole - «conta su una o due azioni più degli altri», attacca decisamente la Fiat con un editoriale di prima pagina firmato dall'economista Francesco Giavazzi, che tra l'altro è il genero del presidente di Mediobanca

Francesco Cingano. Cose mai viste, episodi che dimostrano a che punto sono arrivati i rapporti tra i grandi nomi dell'industria italiana.

Il giornale milanese, dunque, in questa battaglia, che cambierà gli equilibri di potere, espone una tesi che non sarà certamente sgradita a Cesare Romiti, presidente della Rcs, società editrice del Corriere della Sera, e di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, il cui destino dipende, quasi certamente, dalla soluzione finale del caso Montedison. Se la Fiat vince questa partita, Maranghi, Romiti, con suo figlio Maurizio che guida una

Hdp con i conti in rosso, rischia molto.

Ma in attesa dello svolgimento della partita, ci sono alcune osservazioni che emergono da questa vicenda.

1) La Fiat si risveglia da un lungo torpore, che ad alcuni sembrava ormai un sonno eterno, per riaffermare la sua centralità negli assetti di potere del capitalismo nazionale e per arrivare al controllo definitivo di due attività che ritiene irrinunciabili: la Edison, la più bella compagnia energetica privata che oggi sta dentro la Montedison; il Corriere della sera, il giornale che gli Agnelli ritengono di loro proprietà.

2) Per prendere la Montedison, gli Agnelli non hanno alcuna remora ad allearsi con i francesi di Edf, società di stato e monopolista dell'energia, che già detiene oltre il 20% della stessa Montedison. Anzi, c'è qualche cosa di più. È assai probabile che la Edf abbia concordato fin dall'inizio dell'operazione la strategia e lo svolgimento con la Fiat per garantirsi il successo della scalata. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, è stato l'unico imprenditore italiano a bocciare «come nazionalismi che nascondono interessi privati» il putiferio scoppato fra gli industriali italiani, dal giovane Antonio D'Amato in su, dopo l'attacco

dei francesi alla Montedison.

3) La decisione degli Agnelli di aggredire la Montedison, in compagnia dei francesi e delle banche schierate sul fronte anti-mediobanca, giunge pochi giorni dopo la nascita del governo Berlusconi. L'operazione Fiat-Montedison sembra godere del pieno appoggio del presidente del Consiglio, che paga così il suo tributo all'avvocato Agnelli che lo aveva difeso durante la campagna elettorale dagli attacchi della stampa straniera e lo ha aiutato recentemente nella formazione dell'esecutivo prestandogli qualche prezioso collaboratore. Solo il ministro Buttiglione pare non abbia an-

cora pienamente capito come stanno le cose, ma qualcuno, prima o poi, lo avvertirà.

4) Alla luce di queste novità non si capisce se i vertici della Fiat considerino ancora l'Auto come l'attività industriale centrale e strategica per il gruppo. Come si spiega che il lingotto decida di investire almeno qualche migliaio di miliardi nell'energia, mentre l'auto avrebbe bisogno di risorse fresche, mentre Rivalta chiude le linee, mentre decine di migliaia di lavoratori attendono le poche lire di un integrativo e di un contratto dei metalmeccanici che non vengono ancora firmati? I dubbi e le preoccupazioni dei dipendenti e dei sindacati della Fiat sono pienamente legittimi e attendono una risposta chiara.

Rinaldo Gianola

# Fiat-Montedison, il nuovo impero

## Noi donne riappropriamoci di uno spazio politico

Annamaria Anelli

Cara Unità, caro Direttore, leggendo come tutti i giorni l'Unità on line mi sono imbattuta nell'articolo di Furio Colombo. Vorrei esprimermi le mie sensazioni: mi si sono riempiti gli occhi di lacrime, sono commossa, sono commossa perché ho sentito le parole di Colombo molto mie. Al di là della Roma, al di là della Ferilli per altro splendida e vera, sono certa che se il mondo fosse un po' più nostro sarebbe migliore. No, non sto cadendo nella facile retorica del "noi siamo meglio": è che le donne hanno una sensibilità per le cose, le persone, gli eventi, molto profonda, che viene da lontano, dall'inizio della storia dell'umanità. Ma nemmeno tutte, però. Il fascino non lo facciamo per il genere maschile e nemmeno per quello femminile. Io penso fermamente, ne sono convinta, che se la politica fosse fatta un po' più dalle donne riuscirebbe a parlare in maniera più sincera e sarebbe più vicina ai sentimenti e al sentire della persona. C'è un canale diretto tra la sofferenza della donna, quella che ci portiamo dentro perché si tratta della sofferenza delle nostre madri, delle nostre nonne, delle nostre sorelle che

vivono in quelle zone del mondo dove non si ha nemmeno il diritto di esistere, e la sofferenza del mondo, degli infelici, dei poveri, di coloro che non godono degli elementari diritti civili e politici. Ma c'è un filo diretto anche tra le donne e le persone normali che vivono con due stipendi medi, che hanno l'ansia per l'avvenire dei figli, per il loro lavoro, per la loro permanenza a casa al di là del decoroso svolgersi e dispiegarsi della vita. Perché sono le donne a vivere tutto, prima, sulla loro pelle: i tempi che cambiano cambiano prima per le donne, i tempi che peggiorano fanno molto male alle donne, ma non sempre i cambiamenti in meglio hanno ripercussioni visibili e positive su di esse.

Le donne dovrebbero riappropriarsi o appropriarsi di uno spazio ampio nella politica e plasmarlo con i propri tempi e i propri ritmi. I tempi di una donna che lavora e nel contempo non rinuncia ai figli, i ritmi del tempo che passa e dell'ansia che assale la vita, i tempi di una persona che si fa carico dei propri genitori, del consiglio di classe del figlio, delle feste di compleanno dei familiari, delle scadenze naturali che si ripetono grazie al fatto che lei le tiene in piedi. Io ho solo 31 anni e vorrei, davvero, poter fare qualcosa perché, un giorno, le mie figlie, non solo i miei figli, possano prendere in mano le sorti del mio paese. Ho detto le mie figlie, non le mie nipoti. Vi ringrazio. Grazie Furio

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>ANDREA MANZELLA</b></p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Alessandro Dalai</b></p> <p>CONSIGLIERI</p> <p><b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>Francesco D'Ettore</b></p> <p><b>Giancarlo Giglio</b></p> <p><b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano</p> <p>Foto: <b>Sisa S.p.A.</b> Via Sardi 87 - Palermo Duggiano (ME)</p> <p><b>Serem S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovati)</p> <p>DISTRIBUZIONE: <b>AGN</b> Milano SpA Via Forze 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</p> <p><b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89</p> <p>20138 Milano - Tel. 02.509951 - Fax 02.50996841</p> <p><b>ARRE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89</li> <li>Tel. 02.509951 - Fax 02.50995420</li> <li><b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Starobloggia</li> <li>10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188</li> <li><b>LIGURIA:</b> Pisa Spati</li> <li>10121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5948502 - Fax 010.5165337</li> <li><b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e NAUTOVA:</b> Ad Es. Pubblicità</li> <li>31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.650989</li> <li>31100 Udine Via Roma 99 Colonnello, 7 - Tel. 0432.486423 - Fax 0432.487343</li> <li><b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Es. Pubblicità</li> <li>40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2361000 - Fax 051.2368219</li> <li>Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A</li> <li>Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112</li> <li><b>MARCHE e TOSCANA:</b> Piena Pubblicità Editoriale srl</li> <li>47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Arcauoli, 8</li> <li>Tel. 0546.608181 - Fax 0546.902994</li> <li>30100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578855</li> <li>Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651</li> <li>Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montesi, 6</li> <li>Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651</li> <li><b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Fin</li> <li>00186 Roma Via Salaria, 230 - Tel. 06.870151 - Fax 06.8733339</li> <li>00121 Napoli Via dei Mirali, 42 scala A piano 3 box B</li> <li>Tel. 081.4107171 - Fax 081.442006</li> <li>09100 Cagliari Viale Trieste, 404/314A - Tel. 070.604881 - Fax 070.613895</li> </ul>
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b></p> <p><b>Pietro Spataro</b></p> <p><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)</p> <p><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b></p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p><b>Nuccio Cicoate</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13</li> <li>tel. 06.696461, fax 06.69648217/9</li> <li>20123 Milano, via Torino 48</li> <li>tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242</li> </ul>			